

Riflessioni di Indro Montanelli alla notizia della morte di Irene Brin

Anche Irene Brin se ne è andata. Mi avevano detto che era malata di un cancro; ma era una notizia vaga e incerta ch'essa aveva fatto di tutto per smentire. Fino in fondo ha lavorato e partecipato ai riti della mondanità: sfilate di moda, ricevimenti eccetera. Quando Ansaldo la scovò e cominciò a farla scrivere sul "Lavoro" di Genova, sua città natale, era soltanto Mariù Rossi: una ragazza timida e incerta, molto provinciale, figlia di un Generale e di una un'ebrea austriaca. L'unica fama di cui godeva era quella, equivoca e velata sotto un nome di accatto, che le aveva procurato Terracini, prendendola a protagonista di un racconto: Le figlie del Generale in cui era presentata come lesbica. Se lo fosse veramente non so. Il sesso è uno dei tanti capitoli misteriosi di questa donna. Allora era innamoratissima di Carlo Roddolo, e fu attraverso lui che la conoscemmo, sia io che Gaspero del Corso. La morte di Carlo in Abissinia fu per lei un colpo terribile. Fu per riscuotersene che si fidanzò con Gaspero, o almeno così mi disse: "Gaspero ha accettato di prendermi e di tenermi come sono: una donna vuota, una donna morta". E' stata invece una delle coppie più unite che mai si siano viste, per quanto dubbio sia il filo che li legava perché anche sul sesso di Gaspero corrono voci contraddittorie. Personalmente, credo che a rinsaldare i loro rapporti fosse proprio la mancanza di quelli intimi, che sono sempre fonte di disarmonie e dissapori o lo diventano. Non essendo uniti (e neanche divisi) dal letto, potevano esserlo in tutto il resto. E questo resto comprendeva molte cose: lo snobbismo anzitutto, uno snobbismo da "café-society" che è stato la loro dannazione. Eppoi gli interessi di bottega. Gaspero ha grosse qualità di mercante d'arte; se ne intende davvero, ha gusto e cultura. La sua galleria -l'Obelisco- ha lanciato molti nuovi talenti. è stata una cosa importante e poteva restarlo, se non si fosse esaurita in una vana rincorsa dietro tutte le mode. Quanto a lei, mi auguro che non abbia avuto il tempo di stendere un bilancio della sua vita: più che di malattia sarebbe morta di rimorso. In mano a Longanesi, che le aveva regalato anche lo pseudonimo d'Irene Brin, aveva rivelato autentiche qualità di scrittrice. I profili che pubblicò su "Omnibus" erano deliziosi.

Fosse rimasta tra biografia e memorialismo, poteva diventare qualcosa di mezzo tra la Saint-Simon e Strachey con un tocco alla Sévigné. Altro che la Bellonci! Era una osservatrice attenta (sebbene non ci vedesse da qui a lì) e penetrante, nutrita di vastissime letture: la prosa aveva ritmo, calore, l'aggettivazione precisa, l'ironia tagliente. Ma era un cavallo che aveva bisogno del fantino. Chiuso "Omnibus" e cessata la regia di Longanesi, Irene infilò la pista sbagliata -quella della cronista mondana-, e non ne è più uscita, Corse dietro ad ambizioni miserevoli di arbitra di moda, di consulente artistica della Rubinstein, di rappresentante di "Harper's Bazar" (o di "Vogue"? Non lo ricordo). E tutta la sua vita, e quella di lui che la

secondava con zelo, s'intonarono a questo stile. Anche fra loro -almeno di fronte agli altri-, era tutta una recitazione: "Gaspero caro vorresti per piacere...?". "Certo, Irene cara...". Non era possibile avvicinarli, senza restare fulmineamente contagiati da queste fasullerie. E' per questo che da un pezzo non li vedevo: perché non riuscivo a trovare con loro un tono schietto e sincero. Mi si alterava anche la voce, che saliva un'ottava sopra, e steccava. Erano avidi di quattrini, pare che fossero diventati ricchissimi, ma ho saputo che facevano sottobanco molta beneficenza e che mantenevano anche dei bambini poveri. Lei teneva rubriche in un sacco di giornali e riviste. Lavorava a letto dattilografando rapidissima con le parole tutte attaccate l'una all'altra che poi Gaspero staccava con barrette a mano. Si vestiva in maniera incredibile adattando anche il proprio fisico alle varie mode. Ingrassava, dimagriva, si faceva piallare il petto, tingere di bruno o di biondo, sempre nuova sempre falsa. Non mangiava che una foglia di insalata, doveva avere lo stomaco ridotto a un pertugio. Della sua malattia, per fortuna, non si era accorta. Gaspero era stato bravissimo a convincerla che soffriva di una epatite virale. E per reggere la finzione, l'aveva accompagnata una settimana prima in un lungo viaggio in Francia, col terrore di vedersela morire in macchina o in albergo. Un eroe dell'amore coniugale, quali se ne possono da-re solo nei matrimoni senza amore.

(1 giugno 1969 da "I conti con me stesso: Diari 1957-1978")





141551451